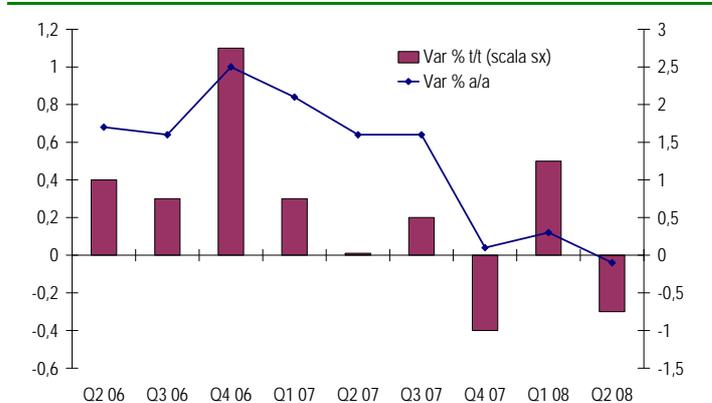


Italia: recente dinamica del PIL



Fonte: Istat

Pag. 2 – Un autunno freddo si prospetta per **l'economia italiana**. Peserà la netta decelerazione dell'attività produttiva dei principali partner europei, soprattutto in Germania e Francia, nonché la vischiosità del sistema dei prezzi a riflettere i moti di rientro registrati dal petrolio nel corso degli ultimi tempi. Dal lato del commercio estero, i consuntivi del primo semestre segnalano l'esaurirsi di quella tendenza al miglioramento del saldo commerciale che aveva caratterizzato l'avvio del 2008. Le esportazioni italiane verso OPEC, Russia e America Latina continuano a marciare a ritmi vivaci, ma non saranno sufficienti a compensare la flessione di altre componenti della domanda interna.

Pag. 4 – Gli economisti e le autorità monetarie si interrogano su se e come allargare le misure europee dell'inflazione alla considerazione dei costi sostenuti dai proprietari di case per l'acquisto o per la ristrutturazione delle proprie abitazioni. Una recente stima rileva come, in Italia, l'inclusione del **capitolo "casa" nel paniere dell'inflazione** condurrebbe ad un aumento dello 0,3% del tasso annuo di incremento dei prezzi al consumo armonizzati a livello europeo.

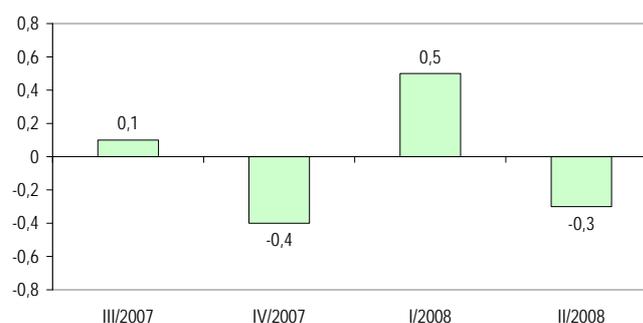
33

2008

12 settembre 2008

Editoriale: un autunno freddo

Crescita del PIL reale in Italia
(var. % trimestre su trimestre)



Fonte: Istat

“Gli economisti devono dormire la notte”. E’ il consiglio che Franco Modigliani, premio Nobel per l’economia nel 1985, usava ripetere spesso ai suoi allievi. La crisi dei mercati finanziari e i problemi creati dai saliscendi del petrolio continuano, però, a rendere particolarmente precarie, insieme al sonno, le previsioni compiute da economisti ed esperti sul futuro dello scenario economico mondiale alla ripresa autunnale.

Dal lato della finanza, l’estate si è chiusa con l’intervento del Tesoro americano per salvare le due agenzie operanti nel settore dei mutui. L’indebitamento di Fannie Mae e di Freddie Mac aveva raggiunto i 1.600 miliardi di dollari, una cifra paragonabile alla somma dei valori annuali dei prodotti lordi di Paesi Bassi, Belgio e Svizzera messi assieme. Dal lato dell’economia reale, i danni causati dal prolungato aumento dei corsi del greggio e di altre importanti materie prime sono risultati visibili in tutto il mondo nella forma di un generalizzato incremento dell’inflazione. In estate l’aumento annuo dei prezzi al consumo ha superato il 5 per cento negli USA e ha raggiunto il 4 per cento in numerosi paesi europei tra cui il nostro. Nel Vecchio Continente, soprattutto, la violenta escursione al rialzo dell’inflazione ha annichilito i timidi segni di ripresa che erano emersi nei primi mesi dell’anno. Nel secondo trimestre, la crescita del PIL, il prodotto interno lordo, è scesa in territorio negativo sia nella media dell’Area euro (-0,2%) sia in Italia (-0,3%). Il rischio di una fase, quantunque temporanea, di recessione si è fatto tangibile.

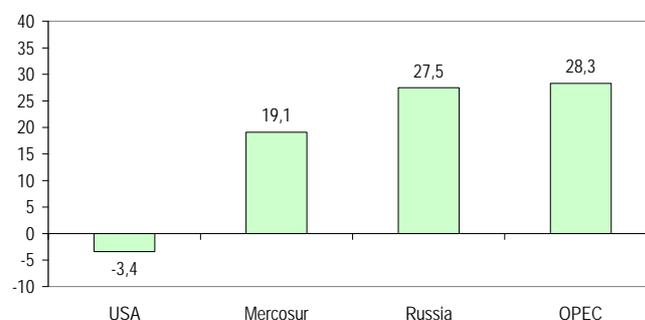
In tanta oscurità, alcune luci non cessano però di brillare. Per l’Italia, la buona notizia che il periodo estivo ha continuato a regalarci è rappresentata dalla vivace crescita delle esportazioni verso le economie emergenti. A luglio 2008 il tasso annuo di espansione delle vendite di merci italiane è andato oltre il 20% in Russia e nei paesi OPEC e si è avvicinato al 20% nei paesi latino-americani del Mercosur. In un periodo di grandi incertezze le imprese italiane confermano la loro capacità di cogliere le opportunità di sviluppo laddove esse si manifestano nel Mondo. Una nuova e intensa fase di internazionalizzazione produttiva e commerciale è la risposta migliore che il nostro sistema industriale oppone alle turbolenze dei mercati.

Le spinte rialziste sui prezzi del petrolio e sui corsi di importanti materie prime hanno trasferito potere d’acquisto a vantaggio di paesi e aree come quelle del Nord Africa e del Golfo Persico. L’Italia e le nostre imprese hanno la storica opportunità di accrescere gli

investimenti e il lavoro in un'area di enorme interesse non solo per l'importazione di risorse energetiche per noi essenziali, ma anche per lo sviluppo di un mercato di consumo composto già oggi da circa 400 milioni di individui. Più di altri, geograficamente ed economicamente, l'Italia è vicina ai paesi del Mediterraneo e del Golfo. Esportare di più in queste aree ed accrescere gli investimenti sono una via per "reimportare" più crescita in Italia.

Giovanni Ajassa

Crescita delle esportazioni italiane vs paesi e aree
(var. % annue su valori; luglio 2008)



Fonte: Istat

L'inflazione europea cerca casa

S. Costagli ☎ 06-47027054 – simona.costagli@bnlmail.com

Nel calcolo dell'inflazione armonizzata (IPCA) relativa ai paesi dell'area dell'euro sono esclusi sia i costi sostenuti dai proprietari per l'acquisto delle abitazioni, sia il costo delle ristrutturazioni maggiori. Il forte incremento dei prezzi delle abitazioni registrato nella maggior parte dei paesi europei potrebbe far sì che l'indice non rappresenti in modo adeguato il costo della vita e sembra spiegare in parte la discordanza tra inflazione percepita e inflazione rilevata.

L'inclusione nel paniere di rilevazione del costo dell'abitazione solleverebbe problemi di opportunità e di stima, nonché difficoltà per la ricomposizione dei pesi dei beni inclusi; sarebbe inoltre difficile gestire l'eterogeneità dei dati utilizzati. Stime Ocse condotte fino al 2004 includendo una stima del costo delle abitazioni rilevano per i paesi dell'area dell'euro un aumento dei prezzi superiore dello 0,75% in media rispetto a quello registrato. Gli incrementi maggiori si sarebbero avuti in Francia, Spagna e Italia.

Le stime più recenti per l'Italia, condotte dalla Banca d'Italia considerando solo le compravendite di abitazioni nuove, rilevano come l'inclusione porterebbe a un aumento dell'indice IPCA dello 0,3% circa l'anno nel periodo 1999-2007. L'inclusione dei soli interessi passivi pagati sui mutui, fatta in altri studi, conduce invece a variazioni in media nulle nello stesso periodo.

L'inclusione nell'indice di un costo che rispecchi l'onere sostenuto dai proprietari solleva alcune perplessità, tra queste il fatto di determinare una maggiore variabilità dell'IPCA.

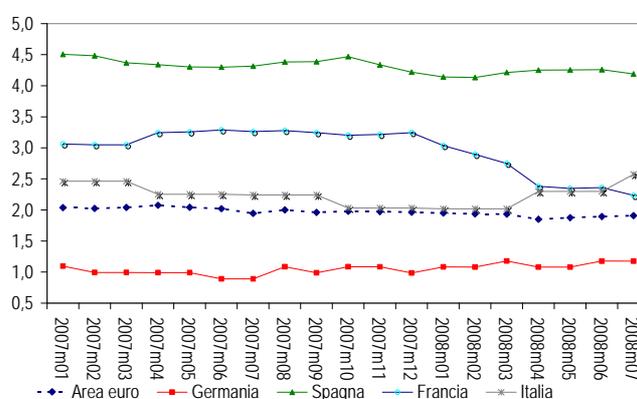
A luglio l'indice armonizzato dei prezzi al consumo per l'intera area euro è cresciuto del 4% a/a, la variazione è l'undicesima consecutiva superiore al 2%. Tra i principali paesi dell'area della moneta unica, la Spagna ha registrato l'incremento maggiore (+5,3% a/a), la Germania (3,5% a/a, in crescita rispetto al mese precedente) quello minore. Italia e Francia risultano in linea con il valore medio. All'interno dell'indice è interessante analizzare l'andamento di alcuni capitoli di spesa relativi all'abitazione. Nel corso del 2008 l'inflazione relativa agli affitti reali ha mostrato un incremento tendenziale medio inferiore al 2% per il complesso dei paesi, con il valore spagnolo che risulta significativamente superiore alla media. Per l'Italia, l'indice ha registrato a luglio un balzo al 2,6% a/a, dal 2% di gennaio, mentre in Germania rimane stabilmente ancorato a variazioni prossime all'1% a/a. Più ampie appaiono le variazioni dei prezzi delle opere di manutenzione degli appartamenti: nel complesso dell'area la crescita media registrata nel mese di luglio (+3,4% a/a) è la risultante di andamenti piuttosto eterogenei, con aumenti che vanno dal +2,5% a/a della Germania al +5% a/a della Spagna.

I capitoli di spesa relativi all'abitazione inclusi nel calcolo dell'IPCA si limitano tuttavia a poche voci, che non includono il costo dell'abitazione sostenuto dai proprietari e le ristrutturazioni di maggiore entità. Nonostante il rallentamento che ormai caratterizza i mercati immobiliari dei principali paesi europei, i prezzi delle abitazioni negli ultimi dieci anni hanno registrato incrementi sostenuti in quasi tutti i paesi dell'area (con l'importante eccezione della Germania).

L'impatto che la crescita dei prezzi delle abitazioni ha avuto sull'andamento dell'economia reale in molti paesi europei, attraverso l'influenza sui comportamenti di consumo e investimento, unito alla divergenza registrata tra inflazione ufficiale e inflazione percepita all'indomani dell'introduzione dell'euro, hanno sollevato la questione se non fosse opportuno inserire nel paniere di rilevazione anche una misura della spesa sostenuta per l'acquisto dell'abitazione.

Andamento degli affitti reali inclusi nell'IPCA

(var. % a/a)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Includere i prezzi delle abitazioni nell'IPCA: quali vantaggi?

Secondo stime Ocse del 2005 (ma che si rivelano piuttosto stabili nel tempo) basate sui conti economici nazionali dei singoli paesi, il "servizio del pagamento della casa abitata dai proprietari" è pari a circa il 10% dei consumi annui delle famiglie nell'area euro, con punte intorno al 15% nel caso di Finlandia, Irlanda e Lussemburgo e un valore minimo del 7-8% per il Portogallo (l'Italia presenta un valore leggermente superiore alla media). A tale costo occorre poi aggiungere quello legato ai restauri e ai miglioramenti apportati all'abitazione (attualmente inclusi solo se di piccola entità), che nell'area euro rappresentano un ulteriore 0,9% dei consumi finali annui.

Poiché una spesa di tale rilievo condiziona le decisioni e i comportamenti delle famiglie attraverso diversi canali (ad esempio, l'aumento dei prezzi delle case provoca un aumento del costo della vita e per questa via condiziona sia i consumi, sia le richieste di aumenti salariali da parte famiglie) appare evidente la necessità di includerlo in una misura dell'inflazione. Inoltre, poiché il rapporto tra affittuari e proprietari di abitazione è molto diverso tra i vari paesi europei, l'esclusione di questa voce comporta problemi in termini di comparabilità dell'IPCA.

La stima dell'impatto sull'andamento generale dei prezzi appare tuttavia complessa, e tentativi fatti in passato hanno portato a risultati variabili. In Italia, uno studio del 2004¹ ha rilevato come, per far coincidere i dati relativi alle indagini campionarie sulla condizione finanziaria delle famiglie con quelli di contabilità nazionale relativi al reddito disponibile delle famiglie deflazionato con l'IPCA, circa 6 punti percentuali debbano essere aggiunti ogni anno dal 2002 al 2004 all'inflazione calcolata attraverso l'IPCA.

È ormai opinione comune che non solo la divergenza tra inflazione rilevata e percepita sia in parte spiegabile con la mancata inclusione, negli indici dei prezzi al consumo, del capitolo "casa di proprietà", ma anche che l'inclusione di tale voce nel paniere agevolerebbe i confronti internazionali e intertemporali.

In Canada, Giappone e Stati Uniti il calcolo dell'inflazione include anche una voce relativa al costo sostenuto dai proprietari. Nel caso degli Stati Uniti l'indice dei prezzi al consumo include un "affitto imputato" per i proprietari che viene stimato sulla base degli affitti pagati per abitazioni con caratteristiche simili; nel calcolo del deflatore dei consumi personali, i costi sostenuti dai proprietari di abitazioni sono invece inseriti attraverso un "costo d'uso" che dipende dal tasso sul mutuo e dal prezzo dell'abitazione. In Europa la Banca centrale e Eurostat hanno da tempo (1997) avviato progetti mirati a una revisione della composizione

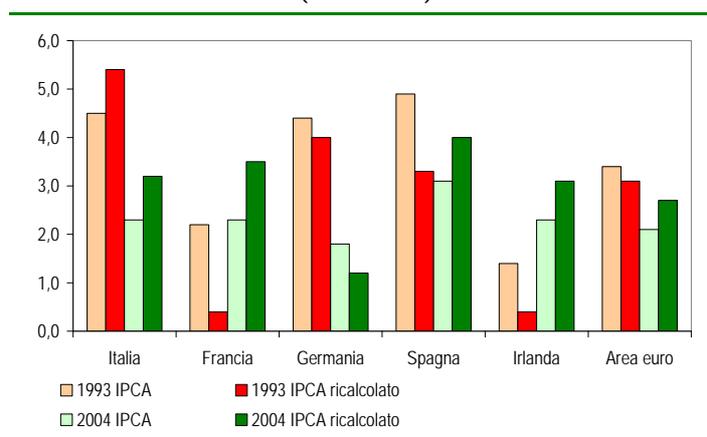
¹ Si veda Marini G. A. Piergallini e P. Scaramozzino, "Inflation bias after the euro: evidence from the UK and Italy", *CEIS Tor Vergata Research paper series*, n. 60, 2004.

del paniere che preveda l'inclusione di tale costo, ma il progetto è ancora in una fase pilota. Il problema è complicato anche dalla scarsa disponibilità di dati confrontabili (anche all'interno di uno stesso paese) sui prezzi delle abitazioni, nonché dalla mancanza di criteri omogenei a livello internazionale per la loro rilevazione.

Uno degli esercizi più interessanti condotti a livello internazionale per calcolare l'inflazione tenendo conto del costo delle abitazioni è stato condotto dall'Ocse nel 2005. Sebbene si basi su serie storiche che si fermano nel 2004, lo studio riguarda tuttavia gran parte del recente periodo di crescita dei prezzi. La serie dell'IPCA ricalcolata imputandovi una stima del costo di utilizzo mostra per il complesso dell'area euro, nel solo 2004, un aumento dei prezzi superiore di tre quarti di punto a quello ufficiale. Le differenze tra i paesi sono consistenti e ben riflettono il diverso andamento fatto registrare dai prezzi delle abitazioni negli ultimi anni: in Italia l'indice mostra un valore più alto dello 0,9% nel 2004, dello 0,4% nel 2003 e dello 0,5% nel 2002; in Francia nel 2004 risultava superiore all'inflazione ufficiale dell'1,2%, mentre in Spagna la superava dello 0,9%. Come era prevedibile, in Germania l'inflazione comprensiva dei prezzi delle abitazioni risulta essere stata di ben 6 punti percentuali inferiore rispetto a quella effettivamente registrata nel 2004. Lo stesso indicatore, calcolato considerando i fitti imputati come rappresentativi del costo pagato dei proprietari, mostra valori dell'inflazione solo leggermente più alti di quelli registrati ufficialmente, lasciando trasparire un disallineamento tra mercato delle compravendite e quello degli affitti che probabilmente rende questi ultimi inadatti a rappresentare il costo sostenuto dai proprietari.

Indice dei prezzi al consumo e inflazione comprensiva del costo delle abitazioni

(var. % a/a)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Ocse

Il caso italiano

Nel caso dell'Italia l'impatto sull'andamento dell'indice dei prezzi armonizzato è stato recentemente stimato dalla Banca d'Italia partendo dalla elaborazione di un nuovo indicatore dei prezzi delle abitazioni.² Il calcolo, basato sul criterio delle transazioni nette, rileva come l'inclusione di questa voce avrebbe condotto a un aumento dell'indice IPCA dello 0,3% circa l'anno nel periodo 1999-2007. Più in dettaglio, l'aumento maggiore si sarebbe avuto nel biennio 2002-2003, durante il quale l'inflazione addizionale sarebbe stata dell'0,6%, come conseguenza di un aumento dei prezzi delle abitazioni che, secondo le stime della Banca d'Italia (riferite alle sole abitazioni nuove), in entrambi gli anni è risultato superiore del 13%.

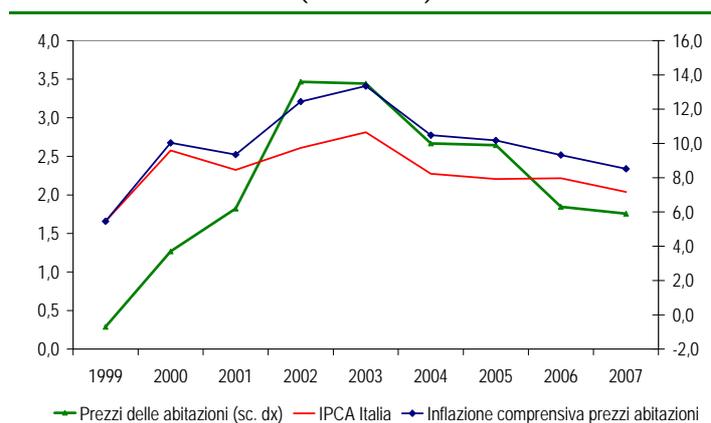
Il valore individuato rischia tuttavia di sottovalutare il fenomeno. Esso infatti è elaborato con il metodo dell'acquisizione netta, ossia imputando, nel momento in cui la transazione

² Si veda Muzzicato S., Sabbatini R. e F. Zollino, "Prices of residential property in Italy: constructing a new indicator", *Questioni di economia e finanza*, n. 117, 2008.

ha luogo, il costo delle sole abitazioni oggetto di compravendita tra famiglie e costruttori. In tal modo si rispetta il criterio seguito per altri beni durevoli (nel caso delle automobili, infatti, sono escluse dall'indice le compravendite di auto di seconda mano), ma si escludono le abitazioni usate che, soprattutto nei principali capoluoghi, coprono la fetta di mercato immobiliare solitamente posta nei centri storici, più ricca e i cui prezzi negli anni recenti hanno registrato incrementi più elevati della media.

Andamento dell'IPCA con e senza prezzi delle abitazioni e prezzi delle abitazioni in Italia

(var. % a/a)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Banca d'Italia

Una stima dell'impatto dei mutui sull'inflazione calcolata con l'indice NIC, elaborata di recente da Confindustria,³ mostra invece che in media,⁴ nel periodo 1996-2008, l'influenza netta di tale variabile è stata nulla, come risultato di un valore negativo (-0,1%) nel periodo 1996-2000 perfettamente compensato da una variazione positiva (+0,1%) nel periodo 2000-2008. Se tuttavia il calcolo viene riferito alle sole famiglie con un mutuo, il divario medio tra NIC e NIC comprensivo dei mutui si amplia in media dello 0,4%.

A difesa dell'IPCA: perché escludere i prezzi delle case?

Sull'utilità di considerare una qualche misura dei prezzi delle abitazioni nell'indice dei prezzi al consumo esistono numerose perplessità. In primo luogo, l'inclusione di una tale voce comporterebbe una riduzione dei pesi delle altre componenti del paniere di riferimento rischiando quindi di distorcerne la rappresentatività per le famiglie che non pagano un mutuo. Una revisione molto blanda dell'indice che ad esempio considerasse i soli interessi passivi pagati mensilmente su mutui a tasso variabile determinerebbe un peso per tale voce superiore (in termini di spesa sul complesso della spesa delle famiglie) a quello dell'istruzione, e un ridimensionamento dello 0,1% per tutte le altre.⁵

L'obiezione principale riguarda però lo scopo per cui gli indici dei prezzi al consumo (e soprattutto quello armonizzato) sono elaborati. Nel caso dell'IPCA, esso è definito ufficialmente come un "indice puro di inflazione"⁶ esso quindi non è un "indice del costo

³ Paolazzi L. e C. Rapacciuolo, "Con i mutui nell'indice dei prezzi inflazione più volatile e insidiosa, senza vantaggi per le famiglie italiane", *Nota del Centro Studi Confindustria*, n. 8, 2008.

⁴ La stima si riferisce al pagamento dei soli interessi passivi (il 33% in media di quanto le famiglie pagano mensilmente), mentre viene esclusa la quota relativa al rimborso del capitale. L'idea sottostante è che il rimborso del capitale corrisponda a una riduzione del debito, e non sia pertanto assimilabile a un consumo.

⁵ Su questo punto si veda Paolazzi e Rapacciuolo, *ibid.*

⁶ Eurostat, *HIPC: a short guide to users*, Lussemburgo, 2004.

della vita". Il concetto di indice puro implica che il suo compito è quello di misurare le variazioni nei prezzi dei beni e servizi acquistati con transazioni monetarie, ossia di essere una sorta di deflatore dei bilanci monetari delle famiglie, e ciò porta ad escludere in linea teorica i costi imputati, tra cui i fitti.

Vi è inoltre chi ritiene che l'inclusione della componente costo dell'abitazione (ad esempio attraverso gli interessi passivi sui mutui) determinerebbe un'accentuazione del carattere prociclico dell'inflazione portando la politica monetaria condotta dalla BCE (di aumento dei tassi in presenza di un'inflazione che eccede il target stabilito) a risultati opposti a quelli obiettivo. In particolare, l'aumento dei tassi deciso per contenere l'inflazione determinerebbe, attraverso un aumento degli interessi passivi sui mutui a tasso variabile, un aumento dell'inflazione stessa, alimentando, tra l'altro, richieste di adeguamento salariale da parte delle famiglie che innescerebbero una spirale dalla quale sarebbe difficile uscire

PIL dell'Italia in calo nel secondo trimestre

A. Sagnotti ☎ 06-47028436 – antonio.sagnotti@bnlmail.com

Nel secondo trimestre 2008, il PIL italiano è diminuito dello 0,3% rispetto al trimestre precedente e dello 0,1% nei confronti del corrispondente periodo del 2007. In termini tendenziali, la lieve diminuzione si confronta con una crescita del +1,4% dell'area dell'euro, del +1,7% della Germania e del +1,1% della Francia. L'unico contributo positivo, dello 0,2%, alla crescita congiunturale del PIL è venuto dalla variazione delle scorte. La domanda estera netta ha fornito un apporto negativo dello 0,3%, mentre la domanda interna al netto delle scorte ha espresso un contributo pari a -0,2%.

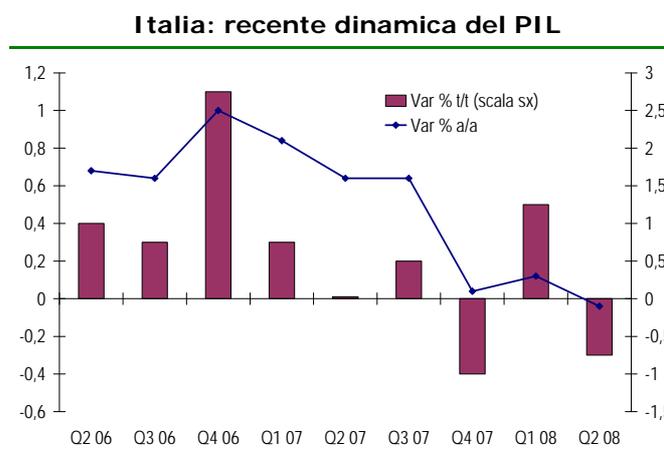
Nel primo semestre del 2008, il deficit commerciale italiano si è attestato a 7,2 miliardi di euro, valore in linea con quello rilevato nel corrispondente periodo del 2007. Al netto dell'energia, il surplus è stato pari a poco più di 22 miliardi di euro. Gli scambi commerciali con i paesi Ue hanno accumulato un surplus di oltre 5,5 miliardi, a fronte di un avanzo di 2,2 miliardi registrato nello stesso periodo dell'anno prima.

Tra gennaio e luglio del 2008, l'export verso i paesi extra-Ue è cresciuto del 9%, mentre l'incremento delle importazioni è risultato pari al 12,6%. Il deficit commerciale è stato di oltre 14,4 miliardi di euro, oltre quattro miliardi in più rispetto a quello registrato nel corrispondente periodo del 2007. Incrementi particolarmente consistenti dell'export si sono avuti verso i paesi OPEC, la Russia, la Turchia, la Cina e il gruppo dei paesi del Mercosur.

Nel secondo trimestre il PIL in calo anche nel confronto con il 2007

Con la diffusione dei dati sui conti economici, l'Istat ha fissato allo 0,5% la flessione del prodotto interno lordo nel secondo trimestre 2008 nei confronti del periodo ottobre-dicembre 2007. La flessione tendenziale del PIL è risultata pari allo 0,1%. La stima preliminare del PIL aveva rilevato una variazione tendenziale nulla e la stessa variazione congiunturale.

Tra aprile e giugno 2008, il calo congiunturale del PIL dell'Italia (-0,3%) è risultato uguale a quello della Francia, superiore a quello del complesso dell'area dell'euro (-0,2%) e inferiore a quello della Germania (-0,5%). In termini tendenziali, la lieve diminuzione dell'Italia (-0,1%), si confronta con una crescita del +1,4% dell'area dell'euro, del +1,7% della Germania e del +1,1% della Francia.



Fonte: Istat

Per completare il quadro delle risorse, il secondo trimestre 2008 ha evidenziato un incremento delle importazioni di beni e servizi dello 0,3% t/t e una flessione dello 0,7% a/a. Dal lato degli impieghi, le esportazioni sono aumentate su base annua dell'1,3%. La spesa delle famiglie residenti è diminuita dello 0,5%, mentre quella della pubblica amministrazione è cresciuta dell'1,3%. Gli investimenti fissi lordi hanno registrato nel complesso un aumento dello 0,3 (+0,6% le costruzioni, -0,3% i macchinari e impianti, +0,9% i mezzi di trasporto).

Su base congiunturale, si è registrato, sempre dal lato degli impieghi, un calo delle esportazioni dello 0,7%, dei consumi delle famiglie dello 0,3%, degli investimenti fissi lordi dello 0,2%; il calo degli investimenti è da attribuire esclusivamente alla componente delle costruzioni (-0,9%).

Sempre nel secondo trimestre del 2008, si rilevano andamenti tendenziali positivi per il valore aggiunto dei servizi (+0,7%) e per quello dell'agricoltura (+3,4%), mentre quello dell'industria in senso stretto ha registrato una flessione del 2,2%.

L'unico contributo positivo alla crescita congiunturale del PIL nel secondo trimestre 2008 è venuto dalla variazione delle scorte. La domanda estera netta ha fornito un apporto negativo dello 0,3%, mentre la domanda interna al netto delle scorte ha espresso un contributo pari a -0,2%.

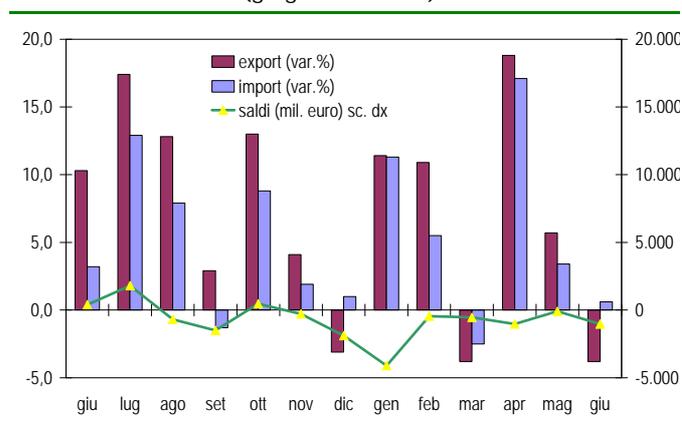
Commercio estero: nel primo semestre il saldo si allinea a quello del 2007

A giugno 2008, le esportazioni totali sono diminuite del 3,8% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente mentre le importazioni sono aumentate dello 0,6%. Il saldo commerciale è risultato negativo per 1,03 miliardi di euro, a fronte di un avanzo di circa 400 milioni registrato nello stesso mese del 2007.

Nei primi sei mesi del 2008, le esportazioni hanno segnato un aumento tendenziale del 5,9% e le importazioni del 5,6%. Il saldo è stato negativo per poco più di 7,2 miliardi di euro, valore in linea con quello rilevato nel corrispondente periodo del 2007. La componente energetica ha registrato un deficit di oltre 29 miliardi di euro, oltre 7 miliardi in più rispetto a quello dello stesso periodo del 2007. Al netto dell'energia, il surplus è stato pari a poco più di 22 miliardi di euro (era di 14 miliardi nei primi sei mesi dello scorso anno). A giugno si è dunque riassorbito il miglioramento del disavanzo commerciale che l'Italia aveva accumulato nei primi cinque mesi del 2008.

Interscambio commerciale complessivo dell'Italia

(giugno 2007-08)

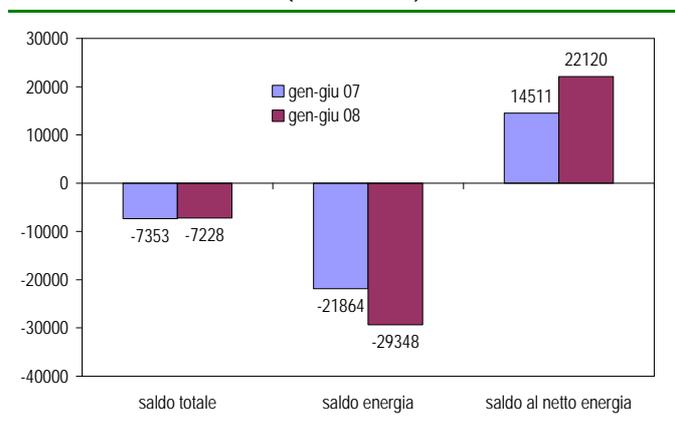


Fonte: Istat

Tra gennaio e giugno 2008, l'interscambio complessivo dell'Italia, dato dalla somma del totale dell'export e delle importazioni è risultato pari a circa 382 miliardi di euro, 20 miliardi in più rispetto allo stesso periodo del 2007, con un incremento del 5,6%.

Italia: saldo commerciale e al netto dell'energia

(Mil. di euro)



Fonte: Istat

Aumenta il surplus con i paesi Ue

A giugno 2008, la dinamica delle esportazioni sui mercati Ue è diminuita del 3,6% a/a, a fronte di una flessione delle importazioni del 7,7%. Il saldo è stato positivo per oltre 1,3 miliardi di euro, più del doppio rispetto a quello dello stesso mese del 2007. Nel primo semestre 2008, gli scambi commerciali con questo gruppo di paesi hanno accumulato un surplus di oltre 5,5 miliardi di euro, a fronte di un avanzo di 2,2 miliardi registrato nello stesso periodo dell'anno prima.

Export italiano verso i paesi Ue

	Gennaio-giugno 2008		
	Valori in milioni di euro	Quote %*	Variazioni % annue
Germania	24.180	12,9	5,0
Francia	21.857	11,4	5,4
Spagna	13.311	7,4	-1,7
Regno Unito	10.019	5,8	-1,0
Belgio	5.242	3,0	-2,4
Polonia	4.784	2,4	16,9
Paesi Bassi	4.446	2,4	4,5
Austria	4.308	2,4	3,5
Grecia	3.833	2,1	4,9
Romania	2.984	1,5	14,0
TOTALE PAESI UE	111.895	60,1	4,4
TOTALE MONDO	187.203	100,0	5,9

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

*Il valore delle quote è calcolato sull'export totale del 2007

Nonostante le flessioni di giugno, nel complesso del primo semestre di quest'anno, l'export italiano ha mostrato variazioni positive nelle vendite verso i nostri più importanti partner commerciali: Francia (+5,4%) e Germania (+5%). Continua la forte vivacità delle esportazioni verso Polonia e Romania: tra gennaio e giugno 2008, l'export verso questi paesi è aumentato rispettivamente del 17% e del 14%.

Nei primi sei mesi di quest'anno, i saldi positivi maggiori si sono avuti con la Spagna (circa 5,3 mld. di euro), la Francia (4,9 mld.), il Regno Unito (circa 3,9 mld.) e la Grecia (2,9 mld.). Il deficit più elevato in assoluto (-7 mld. di euro) rimane quello con la Germania. Sempre nel primo semestre 2008, si sono registrati aumenti tendenziali delle esportazioni verso i paesi Ue nella gran parte dei settori del nostro manifatturiero. Flessioni si sono registrate nei settori del tessile-abbigliamento, del cuoio e prodotti in cuoio e del legno. Il surplus più consistente si è avuto nel comparto delle macchine e apparecchi meccanici (oltre 10 miliardi di euro). I deficit più ampi sono stati toccati dai settori dei prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali (-7,1 miliardi) dei mezzi di trasporto (-4,5 mld.) e degli apparecchi elettrici e di precisione (- 4,6 mld.).

Extra-Ue: recupera l'export a luglio

A luglio 2008, la dinamica tendenziale delle esportazioni verso i paesi extra-Ue è aumentata del 12,6% e quella delle importazioni del 19,4%. In termini congiunturali, l'export ha segnato un incremento del 5,5% su giugno e l'import del 2,1%. Il saldo è stato negativo per oltre 1,6 miliardi di euro, in deciso peggioramento rispetto al deficit di circa 600 milioni registrato a luglio 2007.

Esportazioni dell'Italia verso i paesi extra-UE

	Gennaio-luglio 2008		
	Valori in milioni di euro	Quote % *	Variazioni % annue
USA	11.575	6,8	-4,2
OPEC	9.879	4,9	21,0
EFTA	8.332	4,2	9,6
Russia	5.090	2,7	20,5
Turchia	4.011	2,0	14,5
Cina	3.259	1,8	7,9
Giappone	2.095	1,2	-4,7
Mercosur	2.416	1,2	22,2
TOTALE EXTRA-UE	90.828	39,9	9,0

Fonte: Istat

*le quote sono calcolate su totale mondo in base ai dati 2007.

Tra gennaio e luglio del 2008, l'export è cresciuto del 9%, mentre l'incremento delle importazioni è risultato pari al 12,6%. Il deficit commerciale dei primi sette mesi dell'anno è stato di oltre 14,4 miliardi di euro, oltre quattro miliardi in più rispetto a quello registrato nel corrispondente periodo del 2007. Il solo settore dei minerali energetici, che prevalentemente riguarda il petrolio greggio e il gas naturale, e il cui peso è pari a poco più di un terzo del totale delle importazioni dai paesi extra-Ue, ha evidenziato un disavanzo di 37 miliardi di euro, in aumento di 10 miliardi rispetto a quello mostrato nei primi sette mesi del 2007. Il saldo della bilancia commerciale dei paesi extra-Ue, al netto dei minerali energetici, è stato positivo per circa 23 miliardi di euro, contro i 17 miliardi registrati nello stesso periodo del 2007.

Tra gennaio e luglio 2008, le esportazioni sono aumentate verso la maggior parte dei paesi ed aree geo-economiche. Incrementi consistenti dell'export si sono avuti verso i paesi OPEC (+21%, con una quota del 4,9%), la Russia (+20,5% con una quota del 2,7%), la Turchia (+14,5%; quota 2%), la Cina (+7,9% con quota dell'1,8%) e il gruppo dei paesi del Mercosur (+22,2%; quota dell'1,2%). Aumenti ragguardevoli dell'import hanno interessato i paesi OPEC (+29,7% con quota del 9,4%), la Turchia (+15%; quota 1,5%), la Russia (+17,3%; quota 3,9%) e il Mercosur (+10,3%; quota 1,5%). Il deficit commerciale più elevato in assoluto è risultato quello con i paesi OPEC (-13,2 miliardi di euro). Saldi negativi si sono riscontrati anche con la Cina (-9,3 miliardi) e la Russia (oltre 3,3 miliardi). Il surplus

più consistente (circa 7 miliardi di euro) resta quello con gli USA, nonostante l'export verso questo paese sia calato nei primi sette mesi dell'anno del 4,2% su base annua.

Tra gennaio e luglio 2008, le esportazioni hanno segnato aumenti tendenziali in tutti i settori di attività economica, ad esclusione dei prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi e degli apparecchi elettrici e di precisione. I più ampi incrementi hanno interessato i prodotti petroliferi raffinati (+23,3%), le macchine e apparecchi meccanici (+11,1%), i metalli e prodotti in metallo (+13,2%), la carta e i prodotti di stampa ed editoria (+13,1%) e i prodotti alimentari (+10%). Tra le importazioni, gli aumenti di gran lunga più consistenti si sono avuti per i minerali energetici e i prodotti petroliferi raffinati.

Le previsioni sui prezzi

PREZZI AL CONSUMO													
EURO 15 (indice MUICP - EUROSTAT) base 2005=100													
	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	media
2007	102,5	102,8	103,5	104,1	104,4	104,5	104,2	104,3	104,7	105,2	105,8	106,2	104,4
2008	105,8	106,2	107,2	107,5	108,2	108,7	108,5	108,3	108,6	109,0	109,4	109,8	108,1
2009	109,2	109,6	110,4	110,9	111,2	111,3	111,0	111,1	111,4	111,8	112,1	112,4	111,0
variazioni congiunturali													
	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	media
2007	-0,6	0,2	0,7	0,7	0,2	0,1	-0,3	0,1	0,4	0,5	0,5	0,4	0,2
2008	-0,4	0,3	1,0	0,3	0,6	0,5	-0,2	-0,2	0,3	0,4	0,3	0,4	0,3
2009	-0,5	0,3	0,8	0,4	0,3	0,1	-0,3	0,1	0,3	0,3	0,3	0,3	0,2
variazioni tendenziali													
	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	media
2007	1,8	1,8	1,9	1,9	1,9	1,9	1,8	1,7	2,1	2,6	3,1	3,1	2,1
2008	3,2	3,3	3,6	3,3	3,7	4,0	4,1	3,8	3,7	3,6	3,4	3,4	3,6
2009	3,3	3,3	3,6	3,3	2,8	2,4	2,3	2,6	2,6	2,5	2,5	2,4	2,8
ITALIA (indice armonizzato IPCA - ISTAT) base 2005=100													
	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	media
2007	102,2	102,3	103,5	104,2	104,6	104,8	104,1	103,9	104,8	105,5	105,9	106,2	104,3
2008	105,4	105,5	107,2	107,8	108,4	109,0	108,3	108,3	109,2	109,8	110,2	110,4	108,3
2009	109,5	109,6	111,0	111,7	112,3	112,5	111,8	111,6	112,4	113,0	113,4	113,6	111,9
variazioni congiunturali													
	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	media
2007	-1,1	0,1	1,2	0,6	0,4	0,2	-0,6	-0,2	0,8	0,8	0,4	0,3	0,2
2008	-0,8	0,1	1,6	0,6	0,6	0,5	-0,6	0,0	0,8	0,6	0,3	0,2	0,3
2009	-0,8	0,1	1,3	0,6	0,5	0,2	-0,6	-0,2	0,7	0,6	0,3	0,2	0,2
variazioni tendenziali													
	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	media
2007	1,9	2,1	2,1	1,8	1,9	1,9	1,7	1,7	1,7	2,3	2,6	2,8	2,0
2008	3,1	3,1	3,6	3,6	3,7	4,0	4,0	4,2	4,2	4,1	4,0	3,9	3,8
2009	3,1	3,1	3,6	3,6	3,5	3,2	3,2	3,0	2,9	2,9	2,9	2,9	3,2
ITALIA: prezzi al consumo per l'intera collettività (indice NIC incluso i tabacchi) base 1995=100													
	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	media
2007	130,6	131,0	131,2	131,4	131,8	132,1	132,4	132,6	132,6	133,0	133,5	133,9	132,2
2008	134,5	134,8	135,5	135,7	136,4	136,9	137,6	137,7	137,9	138,3	138,7	139,0	136,9
2009	139,4	139,7	140,1	140,4	140,8	140,9	141,2	141,4	141,4	141,8	142,2	142,5	141,0
variazioni congiunturali													
	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	media
2007	0,1	0,3	0,2	0,2	0,3	0,2	0,2	0,2	0,0	0,3	0,4	0,3	0,2
2008	0,4	0,2	0,5	0,2	0,5	0,4	0,5	0,1	0,1	0,3	0,3	0,2	0,3
2009	0,3	0,2	0,3	0,2	0,3	0,1	0,2	0,1	0,0	0,3	0,3	0,2	0,2
variazioni tendenziali													
	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	media
2007	1,7	1,8	1,7	1,5	1,5	1,7	1,6	1,6	1,7	2,1	2,4	2,6	1,8
2008	3,0	2,9	3,3	3,3	3,6	3,8	4,1	4,0	4,0	4,0	3,9	3,8	3,6
2009	3,6	3,6	3,4	3,5	3,2	2,9	2,6	2,6	2,5	2,5	2,5	2,5	3,0

Fonte EUROSTAT, ISTAT e ns previsioni

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari.